

cenni biografici

Jeanette Poletti è nata nel 1946 a Assen (Olanda). Figlia di Edmondo Poletti, artista novarese molto noto e attivo nella sua città, è cresciuta e vissuta sempre a stretto contatto con l'arte amandola e coltivandola con curiosità e assiduità.

Maestra d'asilo, la sua professione principale, ha frequentato scuole d'arte e lavorato come decoratrice per molti anni. Ha realizzato la sua prima e unica mostra di disegni e acquarelli nel 1968, a 22 anni, presso la Galleria L'Agrifoglio di Milano. Opere già capaci di illustrare un mondo onirico, sensibilmente introspettivo e surreale e realizzate con un segno delicato, appena accennato a matita, poi sfumato e completato con tratti ad acquarello. In quegli stessi anni sposa il pittore Enrico Settimo, altra figura di spicco dell'ambiente artistico novarese, grande disegnatore, caricaturista e uomo di chiara forza polemica. In questo periodo probabilmente interrompe l'attività espositiva pubblica. Jeanette Poletti è stata illustratrice di racconti, calendari e favole per bambini con i quali ha svolto un'intensa attività di educazione artistica. È morta nell'estate del 2008.

JEANETTE POLETTI GLI ACQUARELLI SOGNATI

Il sogno è una seconda vita. Io non ho potuto attraversare senza fremere le porte d'avorio o di corno che ci separano dal mondo invisibile. Con queste parole Gérard de Nerval iniziava il suo romanzo più famoso, *Aurelia*, e questa frase, quasi un pensiero figurato, mi è venuta subito alla mente quando ho avuto davanti agli occhi gli acquarelli e i disegni di Jeanette Poletti. Opere raffiguranti personaggi dai tratti appena accennati o trasfigurati, immersi in scene irreali e a volte quasi surreali realizzate nei modi di una pittura apparentemente semplice e istintuale fatta di pochi elementi narrativi e soprattutto evocativi. Ma, a ben guardare, ci si rende conto come questa apparenza sia il risultato di una scelta stilistica ben precisa frutto della volontà di realizzare composizioni consapevolmente non elaborate e mai dichiarative al fine di consegnare all'osservatore la sensazione di un'immediatezza espressiva che rasenti quasi la spontaneità.

Le immagini che l'artista ha creato nel corso degli anni sono delle vere e proprie "messe in scena" che ospitano per lo più individui colti in momenti cruciali della propria vita. Persone pensose, in contemplazione di paesaggi fantastici, non inesistenti ma piuttosto inusuali, con lo sguardo sempre puntato verso qualcosa che sta per rivelarsi in un evento naturale straordinario oppure come sorpresi in atteggiamenti enigmatici indirizzati verso numi tutelari invisibili eppure incombenti. Ma sono immagini che ospitano anche figure spaventate e in fuga, artisti di circo o di strada come pagliacci, mangiafuoco o equilibristi, personaggi di fiabe e di racconti: sono esseri o maschere emblematiche di una qualche specifica condizione umana raggiunta attraverso i propri vissuti sociali quotidiani e, soprattutto, attraverso quelli psicologici e affettivi.

Tutto il lavoro di Jeanette Poletti è sempre stato legato a una certa figurazione mai accademicamente naturalistica: le forme sono semplificate ma riconoscibili, anche solo per pochi elementi salienti, liberamente costruite e ambientate, realizzate con colori trasparenti, a volte lievi e a volte decisi, spesso confluenti l'uno nell'altro o stratificati, capaci di evocare sensazioni visive complesse ma chiare e definite. Sono apparenze di un mondo fantastico, un vero e proprio mondo "altro", in cui i pensieri più nascosti acquistano un corpo concreto diventando delle visioni oniriche sulla propria realtà personale e la cui efficacia e bellezza diventa quasi subordinata alla verità delle emozioni e sensazioni provate. I titoli di alcune opere sono rivelatori: "Torno a essere come prima di nascere", "e naturalmente volo", "Succede per aver visto troppe cose belle", "e la testa mi diventa una nuvola oppure un pianeta" solo per citarne alcuni. Titoli che sono delle vere e proprie confessioni, quasi delle auto-osservazioni sul proprio stato d'animo, che vogliono introdurre lo spettatore in un mondo sicuramente privato ma condivisibile e aperto a chi voglia avvicinarsi, con le dovute maniere e cautele, a una realtà di sogno resa possibile e quasi reale solo dall'esercizio dell'arte figurale.

Chi ha conosciuto Jeanette Poletti l'ha descritta come una persona poco legata alle cose materiali, un'artista appartata e di estrema sensibilità, proiettata verso una dimensione spirituale e trascendente. Frequentatrice curiosa della storia dell'arte non amava troppo le parole dei critici e degli storici legate alle immagini, preferiva quelle della letteratura e della poesia ambiti questi ai quali attingeva per trovare le ragioni e i soggetti, il nutrimento insomma, delle proprie invenzioni. Dava grande importanza invece al puro sentire supportato dalla riflessione più che dal ragionamento e all'osservazione e condivisione, lei maestra d'asilo, delle vite e delle fantasie dell'infanzia.

Tutte cose queste, che hanno contribuito ad alimentare la sua capacità di dare vita a opere allo stesso tempo lievi e tragiche, capaci di evocare un mondo di sogno dai contorni indistinti, ma non un mondo parallelo, piuttosto un mondo inevitabilmente reale, o vissuto come tale, teatro di incontro e di scontro di sensazioni e pulsioni profondamente umane, tanto naturali quanto impalpabili: il frutto, in sostanza, di un esercizio "visionario" quasi indispensabile a rendere accettabile qualsiasi esistenza terrena e a rendere magicamente possibili quelle cose che, per loro natura, malauguratamente non lo sono.

